



Novità Montaonda
uscita: 28 luglio 2025

Un libro destinato ad avere grande importanza per la storia dell'apicoltura italiana e non solo, perché documenta e spiega la continuità delle pratiche apistiche greche e latine fino ai giorni nostri, rivelando come l'apicoltura tradizionale siciliana con l'arnia in ferula, con la gestione naturale senza telaini, rispondesse ad alcune esigenze attualissime e adottasse tecniche affini a quelle più innovative dei nostri giorni.

G. Salluzzo - A. Sanfilippo

Apicoltura per amore

Sebastiano Pulvirenti

Una vita per le api

Collana ApicolturaPlus, 11
formato 17 x 24 cm, pp. 172 a colori
ISBN 9788898-186808, Euro 25,00
USCITA: 28 luglio

« Sulla base degli scritti degli autori latini, si può certamente affermare che l'apicoltura tradizionale di Sortino trae le sue origini da quella praticata in Sicilia dai Greci e dai Romani. Con il metodo praticato da noi *fascitrari*, nelle antiche arnie in ferula, le api erano libere di produrre favi come credevano opportuno, secondo natura, decidendo se costruire favi a covata maschile o a covata di operaie e riuscendo a ricreare all'interno un equilibrio naturale dell'alveare, che mai le api possono avere nelle arnie moderne.

Tuttavia a Sortino, nel giro di tre anni, quasi tutti i *fascitrari*, che da sempre, per generazioni, avevano lavorato con i *fascetri* e con il metodo dell'apicoltura tradizionale, hanno abbandonato o ceduto la loro attività. Vi racconto quello che è avvenuto... »

Sebastiano Pulvirenti nasce a Sortino nel 1939 da una famiglia di apicoltori, *fascitrari* da generazioni. È stato l'ultimo "mastru fascitraru" a praticare l'apicoltura tradizionale dei Monti Iblei. Il "fascetru", la realizzazione della sciamatura artificiale e il nomadismo, sono rispettivamente lo strumento e le attività che hanno caratterizzato tutta la vita di Sebastiano. Sebastiano Pulvirenti è testimone e memoria della nobile e antica arte millenaria che veniva praticata in Sicilia già in età greca e romana. Dopo lo sviluppo dell'apicoltura razionale e il conseguente declino di quella tradizionale, è rimasto tra i pochi *fascitrari* ancora legati alla tradizione apistica sortinese a lavorare con i *fascetri*, scelta operata per amore delle api e per continuare ad allevarle nelle arnie di ferula.

Negli ultimi anni ha continuato la sua attività con lo scopo di istruire giovani apicoltori e tramandare i saperi dei *mastri fascitrari* di Sortino. Dal 15/3/2024 Pulvirenti è iscritto al REIS, Registro delle Eredità Immateriali della Sicilia, nel Libro dei Tesori Umani Viventi, come: "Maestro Fascitraru" riconoscendo il suo ruolo di caposcuola e maestro indiscusso, ultimo dei fascitrari iblei.





Fig. 19 - *Tumpagnu*, coperchio di chiusura. Al centro in basso si nota l'*uccaloru*, l'apertura per le api.

Per le estremità del *fascetru*, i cosiddetti *vincagghi*, all'inizio e alla fine del processo di assemblamento, si utilizzavano quattro tronchetti più duri e resistenti, cioè quelli che avevano dei nodi alle estremità, perché erano quelli che dovevano subire la pressione dei *cugni*. Le verghe, infatti, nella parte terminale venivano bloccate con delle zeppe di legno duro applicate in uno spazio appositamente praticato sulla verga in senso perpendicolare rispetto alla ferula. Io ero molto meticoloso e mi adoperavo affinché le verghe venissero tagliate perfettamente in linea con la ferula così da non sporgere dai *vincagghi* dopo la zeppatura.

Per chiudere il *fascetru* si costruivano due coperchi: i *tumpagni* (fig. 19). Si realizzavano accostando cinque tronchetti con due soli fori attraversati da due verghe. Sul coperchio che doveva stare davanti si praticava una piccola apertura, l'*uccaloru*, che consentiva il passaggio delle api in entrata e in uscita dall'arnia.

A questo punto il *fascetru* era costruito e la cosa particolare e, se vogliamo, anche straordinaria è che non si utilizzava colla, non servivano chiodi e non era richiesto né spago né alcun tipo di corda o lacci.

4.6 - Rifinitura

Una volta ultimato, il *fascetru* veniva rifinito con un particolare e apposito falchetto, detto *fancia*, per togliere le sporgenze dei tronchetti rispetto allo spigolo esterno del parallelepipedo ottenuto (figg. 20-21).

La *fancia* è un attrezzo speciale e antico realizzato dai fabbri fin dai tempi antichi, una particolare falce con una caratteristica curvatura ellittica, si diceva *ari lu carbu*. Questa curvatura garantiva un taglio più preciso e anche facile da realizzare; in assenza della curvatura la lama, inserendosi su tutto il tronchetto,



Fig. 20-21 - A sinistra: Fascetru da ultimare e passare di *fancia*. A destra: Fascetru finito.

avrebbe richiesto maggiore forza per fare il taglio, che di conseguenza sarebbe risultato meno preciso.

Passari 'i fancia era un lavoro di precisione, si doveva ottenere uno spigolo preciso, senza ondulazioni, attraverso un unico taglio (figg. 18, 20 e 21). Non tutti i *fascetrari* erano capaci di ottenere spigoli perfettamente allineati; alcuni *mastru fascetrari* si prestavano a svolgere questo lavoro per altri.

Il loro lavoro non veniva pagato, ma era a *scittari*, cioè doveva essere ricompensato con altro lavoro: per un giorno di *passari 'i fancia* se ne dovevano rendere due perché il primo era un lavoro professionale, il secondo invece era un lavoro da manovale o da operaio; i lavori più particolari e più specialistici, come la rifinitura del *fascetru*, erano considerati più preziosi.

Saper squadrare con precisione il *fascetru* era ciò che distingueva il *mastru fascetrari* bravo e, anche per questo, ci si teneva tanto: in passato a Sortino ogni categoria lavorativa si riuniva in una sorta di associazione che chiamavano "*Socetà*"; nella *Socetà dei fascetrari* chi non sapeva *passari 'i fancia* con precisione veniva criticato e questo induceva tutti a rendere quanto più perfetta possibile la finitura



5. La posta 'i fascetri

I *fascetri* con le api venivano messi a dimora in grotte naturali o artificiali, appositamente scavate nella roccia. Gli apiari così costituiti contenevano circa cento *fascetri* affiancati e sovrapposti e venivano detti *posta 'i lupi* o *posta 'i fascetri*. In alcuni casi i *fascetri* avevano due *poste* limitrofe. Era il caso di mio padre, che nella zona di Grottavide, dove, come vi ho raccontato, ho fatto la mia prima esperienza in apiario, aveva due *poste* di *fascetri* scavate nella roccia.

Sui Monti Iblei c'erano tante grotte, molte erano state scavate in tempi remoti. A Sortino gli apiari collocati negli incavi della roccia ed esistenti da secoli venivano chiamati "*poste 'i fascetri antichi*" (fig. 24). Nella necropoli di Pantalica si trovano cinque *poste 'i fascetri* scavate appositamente.

Le grotte artificiali venivano realizzate a mano, non sempre erano perfettamente squadrate, ma ce n'erano alcune scavate con una precisione agli angoli e nelle misure che, una volta riempite di *fascetri*, sembravano sculture. In quelli che erano i feudi dei baroni si possono visitare ancora oggi delle *poste 'i fascetri* scavate con maestria e precisione: i nobili di un tempo, che potevano disporre di buone pos-



Fig. 24 - Posta 'i fascetri in grotta.

50

Cap. 5 - La posta 'i fascetri



Fig. 25 - Posta 'i fascetri in contrada Santa Lania.

sibilità economiche e si preoccupavano di avere una personale riserva di miele (ciò che noi oggi chiamiamo "il dolce"), e si facevano realizzare, a poca distanza dalle loro abitazioni,⁵⁷ *poste* artificiali per i *fascetri*, sapientemente squadrate da maestranze specializzate (fig. 25) o costruite con i muri a secco.

Nel comune di Cassaro (SR) c'era una zona chiamata *cozzu lanu* dove mio zio Paolo, fratello di mia nonna Nunzia Pagliaro, aveva scavato delle *poste* per le api a sue spese, lui stesso le aveva realizzate insieme ai figli e a un *mastru della pietra*. Si trattava di *poste* che si usavano in estate per il timo.

A volte capitava che nelle campagne l'apicoltore non disponesse di un terreno con la parete rocciosa adatta per predisporre una *posta* artificiale, quindi doveva trovare un terreno con queste caratteristiche e chiedere al proprietario il permesso per eseguire lo scavo del banco roccioso.

57. Secondo Varrone, l'alveare va posizionato in una precisa posizione: « Per ciò che riguarda il sito degli alveari, scegli il possibilmente in vicinanza della casa, e anche sotto i portici della casa, dove alcuni amano collocarli perché siano più sicuri » (*Quod ad locum pertinent, hoc genus potissimum eligendum iuxta villam; non quo non in villae porticu, quo que quidam, quo tutius esset, alvarium collocarint*, Varr., *De re r.*, III, 16), Ciulli, *op. cit.*, pp. 20-1. Anche Palladio descrive la sede degli apiari: « La sede delle api si deve collocare non lungi dalla casa del padrone, in parte dell'orto segregata e aprica, difesa dai venti e calda: sia chiusa dentro a un quadrato, per difenderla dai ladri, e perché non si accostino le persone e le bestie. Deve anche abbondare di fiori: e perché questi non manchino, pensi l'industre mano dell'apiario a piantare erbe e frutici e alberi da ciò » (*Apibus stationem non longe a domiciliis, in horti parte secreta et aprica et a ventis remota et calidore locare debemus, quae in quadratum constituta mensuram iuris ad accessus hominum per caduque subnotat: sit abundans floribus, quos in herbis vel in fruticibus vel in arboribus procurat industria*, Pall., *De agr.*, I, 37), Ciulli, *op. cit.*, pp. 326-7.

51

Giuseppe Salluzzo, nasce a Castelvetro (TP) e vive a Partanna (TP) in Sicilia. Architetto, laureato a Palermo nel 1999, ha partecipato a numerosi convegni nazionali ed internazionali. Mosso dalla passione per la ricerca, è autore di diverse pubblicazioni. Si interessa di apicoltura da quando il fratello, apicoltore, ha iniziato la sua attività allevando Ape nera Sicula. La curiosità e l'attitudine a voler andare a fondo in ogni cosa lo spingono a condurre ricerche sulla storia dell'apicoltura in Sicilia e le tecniche di gestione delle arnie di ferula.



Angela Maria Sanfilippo nasce a Castelvetro (TP) e vive a Partanna (TP) in Sicilia. Subito dopo la Maturità Magistrale diventa insegnante di scuola primaria, inizialmente in provincia di Palermo e successivamente a Marsala e Castelvetro. Angela si interessa di apicoltura da quando conosce suo marito Giuseppe, che la coinvolge nella sua passione e nei suoi studi sulle api.



servare la natura, le fioriture degli alberi; ogni nuova scoperta ai miei occhi era un piacere. Avevo memorizzato ogni immagine e ogni sensazione ed era per me motivo di orgoglio poter raccontare ai miei coetanei e amici, che difficilmente uscivano dal paese, quello che avevo visto e vissuto durante i miei spostamenti sulla *carretta* insieme a mio padre.

6.2 - Il controllo dei nuovi alveari

Fatti i *partituri*, alla successiva visita in apiario, dopo 10 o al massimo 12 giorni, prima che sfarfallassero le regine nel *partituri* (non si potevano assolutamente superare i 12 giorni dalla visita precedente), questi si dovevano *censari* (fig. 35),

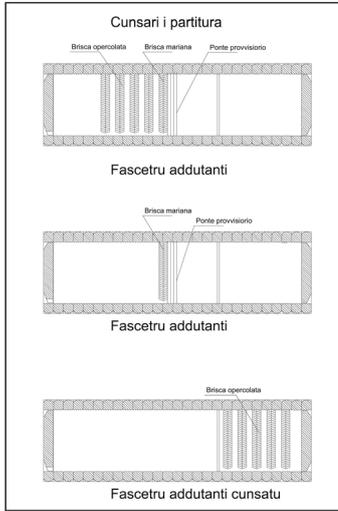


Fig. 35 - Le nuove famiglie, i *partituri*, vengono *censati*.

cioè 'acconciare', sistemare. Infatti la realizzazione del *partituri* nella sua prima fase era un lavoro provvisorio, perciò questa seconda fase serviva a mettere il *fascetru* in ordine.

Arrivati alla *posta*, dopo la prima fase di pianificazione del lavoro (il controllo veloce dei *fascetri* e la posa dei segni con i fili d'erba), si prendeva un *partituri addutanti*, un *partituri* cioè che avrebbe prestato i suoi favi, i *brischì*, a un altro *partituri*. Il *fascetraru* esperto prendeva a questo scopo uno sciamo dei migliori, e lo individuava subito perché era quello cresciuto più degli altri. L'*addutanti* si portava sul piano di lavoro, il *maniaturu*, si apriva sul davanti, con il fumo si cercava di spingere le api indietro e si staccavano tutti i favi lasciando solo la *brisca* con il miele, la *mariana*.

I favi via via tolti venivano messi nella *brischeru*, che nei tempi più recenti era una cassetta di legno a forma di parallelepipedo delle misure adatte a contenere quel tipo di favi, ma che prima era una sorta di sacco, una busta realizzata a mano utilizzando stracci vecchi tagliati e fatti a mo' di spago dello spessore di una sigaretta. Quando faceva troppo caldo la *brischeru* di tela veniva bagnata per mantenere i favi più al fresco.

A questo punto l'*addutanti* veniva riportato al suo posto e si metteva sul *maniaturu* un altro *partituri*. Questo si apriva da dietro, si toglieva quindi il *tumpagnu* senza *uccaloru*. Questa parte del *fascetru* era vuota e c'erano due sostegni, i *furchi*, su questi si appoggiavano i cinque favi dell'*addutanti* conservati nella *brischeru*, scegliendo per primo quello con la cera più chiara ed applicando sempre i *brochi* di canna per distanziarli. In questi favi si trovavano diverse celle reali naturali, perciò, man mano che si mettevano dentro il *partituri*, si toglievano quelle in più e se ne lasciavano solo una o due al massimo, quelle più belle. A questo punto, chiuso il *tumpagnu* posteriore, si girava il *fascetru* e si toglieva quello anteriore, si estraevano tutti i favi, i *brischì*, e si mettevano nella *brischeru*, infine si rimuoveva il ponte provvisorio montato quando era stato fatto il *partituri*. Il *partituri* così *censatu* veniva chiuso e rimesso al suo posto.

Questo processo di scambio di favi dal primo *partituri* al secondo, dal secondo al terzo e così via continuava fino a completare tutti i *partituri* pronti, quelli cioè fatti dieci giorni prima circa. Il lavoro della *censata* si concludeva quando i favi tolti dall'ultimo *partituri* venivano restituiti all'*addutanti*, il primo *partituri* della giornata che era rimasto con la sola *mariana* all'interno. Quando si *censava* l'*addutanti*, la *mariana*, che inizialmente era stata lasciata dentro, veniva staccata e aggiunta dietro e il ponte smontato. Durante il processo del *censari* capitava talvolta di trovare dentro i *partituri* anche una o due *brische mariane* in più, inserite in fase di realizzazione del *partituri*, quando il *fascetru* madre risultava particolarmente forte e pieno di api. Quindi, quando si poteva disporre di qualche

Come ho già detto le api sono le nostre maestre: la sciamatura è un fenomeno naturale che avviene perché non hanno spazio, perché devono riprodursi o, eccezionalmente, perché il pascolo non è sufficiente.

Si cominciava tirando fuori dalla *posta* il *fascetru* più pieno, che avrebbe avuto il ruolo di *addutanti* e si portava sul banco di lavoro (il *maniaturu*), dove si toglieva il *tumpagnu* posteriore e si estraevano i favi pieni di *meli* *impantiratu* (miele opercolato), non tutti, soltanto quelli considerati in più dopo aver valutato le scorte da lasciare.⁹⁴ A questo punto si girava il *fascetru* e si toglieva il *tumpagnu* di davanti per staccare anche questi favi. Davanti c'erano quelli costruiti dalle api secondo le esigenze della famiglia dopo essere stati *censati*.

Quindi i favi della parte anteriore del *fascetru* avevano caratteristiche diverse e dovevano essere selezionati con cura: quelli con covata femminile venivano conservati nella *brischeru*; quelli con covata maschile e quelli ancora privi di covata venivano raccolti nell'apposito contenitore per la cera; i favi di miele venivano raccolti insieme a quelli tolti dalla parte posteriore dell'*addutanti*.

Quando si trovavano favi con un po' di miele e un po' di covata, si tagliavano separando le due parti che venivano usate per cera o per miele.

Davanti si toglievano quasi tutti i favi, se ne lasciavano uno o due di scorta

hiberno, quod hieme difficulter consequuntur quo sunt translatae manere: itaque fugiunt plerumque. Si e bono loco transferentur eo, ubi idonea pabulatio non est, fugitiae flunt, Varr., De re r., III, 16, Ciulli, op. cit., pp. 28-9.

94. Nella raccolta del miele, i *fascetraru* hanno una particolare cura nel lasciare alle api una quantità di scorte di miele, attingendo ai saperi tramandati da padre in figlio e che ritroviamo anche nelle fonti antiche: Varrone e Columella raccontano che durante la raccolta del miele se ne deve lasciare una certa quantità come scorta alle api: « Si desume il segnale della smelatura dai favi, quando hanno pieni zeppi gli alveoli da ambo i lati. L'api stesse te ne danno l'indizio col mugolio che fanno dentro, e coll'entrare ed escir fuori trepidanti; e, se rimovvi i chioditru, tu vedi i buchi delle file coperti di membrane, segno che son pieni di miele. Nello smelare dicono alcuni che se ne leva la nona parte, lasciandone un decimo; poiché, levandolo tutto è fisica che le api vadano via. Altri ne lasciano di più di quello che ho detto » (*Eximendorum favorum signum sumunt ex ipsis, cum plenas abus habent et cum illas gemiverint. Ex apibus onicturam capiunt si intus faciunt bombum, et cum intro eunt ac foras trepidant, et si, opercula alii cum removerit, favorum foranica obducta videntur membranis; quantum tunc sunt repleti melle. In excimendo quidam dicunt oportere novem partes tollere, decimam relinquere: quod si omne excimas, fore ut discedant. Alii hoc plus relinunt quam dixi, Varr., De re r., III, 16, Ciulli, op. cit., pp. 40-3. Columella precisa la quantità di miele da togliere in ogni raccolta, e così scrive: « Se ne lascia un quinto nella prima raccolta, quando le campagne abbondano tuttavia di pascoli; nella seconda, quando già siamo alle visite del verno, un terzo. Tal regola però non è costante in ogni paese, dovendosi provvedere all'api secondo la moltitudine dei fiori e l'ubertà dei pascoli » (*Sed hi qualescumque sint, non omnes excimantur; non priore messe, dum adhuc rura pastionibus abundant, quinta pars favorum, posterior, quam non melior biems, tertia relinquenda est. Alique hic tamen modus non est in omnibus regionibus certus, quantum promissitudine florum et ubertate pabuli apibus consulendum est, Col., De re r., IX, 3, Ciulli, op. cit., p. 222-3.**

di miele e covata in proporzione alla quantità di api del *fascetru*. Questi favi, affinché non si rovinassero e non si staccassero dal *fascetru* durante il viaggio verso la *posta* di destinazione, venivano bloccati infilzandoli, attraverso piccoli fori praticati con il punteruolo sul tronchetto del *fascetru* sovrastante il favo, con

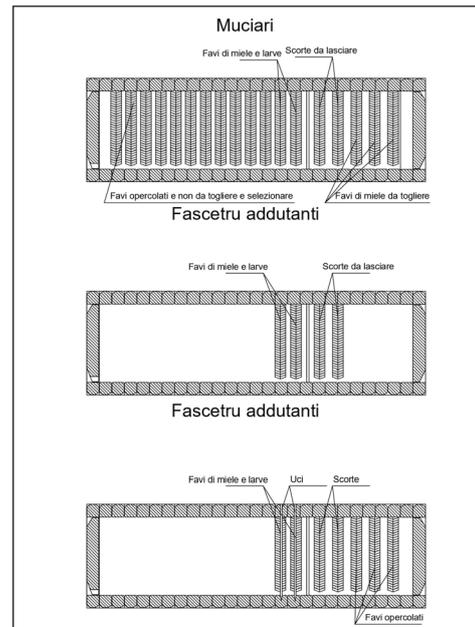


Fig. 37 - *Muciarè* dal *fascetru* addutanti al *fascetru* muciatu.

